

rale molto appropriata al mondo in cui viviamo, con le sue sfide specifiche. In una società caratterizzata, fra le altre cose, dalla mobilità e dalla multi-cultura, una Prelatura personale, vale a dire una struttura gerarchica con a capo un Prelato, la cui giurisdizione è circoscritta all'attività pastorale specifica che compiono i sacerdoti e i fedeli laici della Prelatura, è una risposta interessante. Penso ai vantaggi di incanalare molto efficacemente il lavoro di formazione dei laici, un aspetto decisivo dell'attività di evangelizzazione della Chiesa. Per esempio, per dare solidità alle famiglie, per portare la luce di Cristo nella società attraverso il lavoro, per far fronte al consumismo imperante con la testimonianza di prospettive piene di senso cristiano.

– L'Opus Dei è la prima istituzione a essere approvata come "Prelatura personale" secondo il nuovo Codice di Diritto Canonico. Lei pensa che ne seguiranno altre in un futuro prossimo?

Non so se ce ne saranno altre in un futuro prossimo, ma non mi sorprenderei. Ripeto: mi sembra uno strumento pastorale flessibile e molto efficace. Almeno, questa è la mia esperienza.

– Ricordando "Il Codice da Vinci" di Dan Brown, che influenza pensa abbia avuto sull'Opus Dei? Questo libro, e i movimenti che ha originato, hanno avuto qualche impatto sulla strategia dell'Opus Dei in ciò che riguarda i mezzi di comunicazione?

Milioni di persone conoscono l'Opus Dei per ciò che è, e a queste persone la caricatura della Chiesa e dell'Opus Dei – come parte della Chiesa –, che quelle pagine presenta-

no, non può produrre altro che pena. Quelli, invece, che non conoscevano l'Opus Dei e si sono interessati, si sono potuti informare adeguatamente. Ringrazio Dio, perché in molti casi questa curiosità ha dato luogo, successivamente, al desiderio di cercare Cristo, di incontrarlo e di amarlo, con un impegno cristiano serio; questo ha condotto, alcune volte, a una conversione radicale; altre volte, alla scoperta di una chiamata specifica di Dio (per esempio, all'Opus Dei).

– Alcuni hanno criticato l'Opus Dei in quanto attratta dal potere. Lei che direbbe sul potere nella Chiesa?

Come tutti i cattolici, i fedeli dell'Opus Dei cercano di servire. È l'esempio di Cristo. Il servizio che presta l'Opus Dei alle diocesi nelle quali è presente consiste nel contribuire alla diffusione del messaggio di Cristo in mezzo al mondo. Basta rivolgersi alle migliaia di persone che ricevono formazione cristiana nei centri della Prelatura per verificare in che cosa consiste il ruolo dell'Opus Dei nella loro vita: un aiuto per impegnarsi cristianamente nel miglioramento della società, per partecipare più attivamente alla vita parrocchiale, per assecondare di più, pregare di più e amare di più il Vescovo e gli altri pastori.

Argentina 2-X-2008

"L'Opus Dei, 80 anni di una semina per la pace", articolo pubblicato su "Diario Clarín" nell'80° anniversario della fondazione dell'Opus Dei

Si compiono ottant'anni da quel 2 ottobre 1928, festa dei Santi Angeli Custodi, in cui San Josemaría fondò – per ispirazione divina, come ha affermato Giovanni Paolo II nella Bolla *Ut Sit* – l'Opus Dei. Il Papa Benedetto XVI, quando era ancora il Cardinale Joseph Ratzinger, in una omelia pronunciata in occasione della beatificazione del Fondatore dell'Opera, affermò che «il Beato Josemaría Escrivá considerò questa chiamata non solo come diretta a sé stesso, ma soprattutto come “un incarico da trasmettere agli altri: incoraggiare alla santità e associare a Cristo una comunità di fratelli e di sorelle”». Cosciente di questo incarico – proseguiva –, «viaggiò instancabilmente in diversi continenti, parlando alle persone per incoraggiarle a essere sante, a vivere l'avventura di essere cristiani qualunque sia il posto occupato da ciascuno nella vita. Così diventò il grande uomo d'azione che viveva della volontà di Dio e spingeva altri verso di essa».

Parlando dei cristiani dei primi secoli, San Josemaría affermava che i loro focolari «furono come centri di irradiazione del messaggio evangelico. Focolari come tanti altri di quei tempi, ma animati da uno spirito nuovo che contagiava chi li avvicinava e li frequentava. Così furono i primi cristiani, e così dobbiamo essere noi, cristiani di oggi: seminatori di pace e di gioia, della pace e della gioia che Gesù ci ha guadagnato» (*È Gesù che passa*, n. 30). Così, fin dai primi momenti, descrisse il modo di agire dei fedeli della Prelatura, in seno alla Chiesa: «una semina di pace e di gioia» nel vasto campo delle attività umane in mezzo al mondo.

Benedetto XVI ha affermato che, per il credente, la parola “pace” è

uno dei nomi più belli di Dio, un Padre che desidera l'intesa fra tutti i figli. Dire “la pace sia con te”, “la pace sia con voi”, equivale ad augurare che Dio sia con tutti e con ciascuno degli uomini e delle donne.

Con l'attività di evangelizzazione, la Chiesa contribuisce a seminare la pace a piene mani. Non solo, ma stimola i cristiani a comportarsi nello stesso modo, perché – come scrive San Josemaría – «il Signore vuole i suoi figli, in tutti i cammini onesti della terra, a spargere il seme della comprensione, del perdono, della convivenza, della carità, della pace» (*Forgia*, n. 373).

Anche far conoscere Cristo è una semina di gioia. Il gaudio dei figli di Dio non dipende dal fatto che le circostanze esterne siano favorevoli, né ha un'origine semplicemente psicologica. Come ogni altra persona, l'uomo e la donna di fede provano la stanchezza e la malattia, la difficoltà e l'inquietudine, il dubbio e la contraddizione. Però, in tutte queste situazioni, sanno di essere figli molto amati di Dio, sono coscienti che possono appoggiarsi a Lui e, col suo aiuto, riacquistare la gioia nel caso in cui dovessero perderla.

L'umano e il divino s'intrecciano nel compiersi della evangelizzazione cristiana: la preoccupazione per gli altri, la carità, il rispetto della libertà altrui. Lo proponeva San Josemaría durante un incontro in Argentina con un grande numero di persone nel 1974, un anno di tragici scontri in quella amata Nazione sudamericana. Con energia raccomandava: «Seminare la pace e la gioia da ogni parte; non

dite a nessuno parole sgradevoli, sapiate andare a braccetto di quelli che non la pensano come voi. Non trattatevi mai male, siate fratelli di tutte le creature, seminatori di pace e di gioia».

Ogni anniversario è un'occasione per guardare al futuro. Ora che si compiono ottant'anni della fondazione dell'Opus Dei, chiedo a Dio che questa piccola parte della Chiesa che è la Prelatura della Santa Croce e Opus Dei adempia sempre in seno alla società civile la missione che Egli stesso le ha affidato nel 1928: compiere nelle anime una semina generosa della pace e della gioia del Vangelo, che impregni anche le strutture della società, rendendole più umane.

Italia 3-X-2008

*Intervista concessa a
"La Repubblica"
(realizzata da Marco Politi)*

Ottantatremila aderenti laici, mil-
lenovecento sacerdoti, gran parte della
presenza in Europa e America e seimi-
laseicento membri in Africa, Asia e
Oceania, l'Opus Dei è come una gran-
de azienda spirituale ormai consolida-
ta. Guarda indietro ai suoi primi ot-
tant'anni e scruta il futuro. «L'Opus
Dei esiste per ricordare che Dio chia-
ma tutti a diventare santi e per aiutare
a vivere il Vangelo nelle mille situazio-
ni della vita quotidiana», spiega pro-
grammaticamente il Prelato Mons. Ja-
vier Echevarría. «Ottant'anni fa – ag-
giunge – questo messaggio era nuovo,
rivoluzionario, e lo è anche oggi». Nei
suoi viaggi dice di cogliere tra la gente

una ricerca di «senso ideale della vita,
determinato da una speranza che ma-
gari non conoscono. È la ricerca di un
Trascendente, dal quale magari rifug-
gono ma di cui hanno tanto bisogno».

A settantasei anni Mons. Eche-
varría, nonostante il suo fisico esile e
minuto, gioca ancora a tennis una vol-
ta alla settimana, ascolta con passione
Beethoven e appena può divora libri
di teologia, filosofia, diritto canonico,
storia della Chiesa e letteratura. Il
tennis gli ha insegnato a parare i rove-
sci e i colpi radenti.

*– Mons. Echevarría, il "Codice da
Vinci" alla fine vi ha fatto grande réclame,
ma continua a circolare l'immagine di un
Opus simile a una massoneria bianca.*

«Non è paradossale parlare di se-
gretezza dalle colonne di un quotidia-
no nazionale? Ogni giorno ci giungo-
no centinaia di richieste di persone in
cerca di una conoscenza diretta. Sul
sito www.opusdei.org diamo notizie,
documenti e aggiornamenti in ven-
totto lingue. Chiunque frequenti di
persona un fedele della Prelatura co-
nosce il suo impegno e la dedizione a
Cristo. Trasparenza per noi significa
lasciar apparire Gesù nell'amicizia e
nei rapporti della vita quotidiana».

*– Magari siete particolarmente pre-
senti tra i ceti dirigenti, influenti, bene-
stanti.*

«In realtà, la maggioranza dei fe-
deli appartiene al ceto medio e molti
fanno fatica ad arrivare alla fine del
mese. Ma il punto vero è che qualsia-
si professione onesta può essere santi-
ficata e diventare l'occasione di un in-
contro personale con Cristo. Le no-